

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

**Recensioni, note critiche, extravaganze**

**Senecio**  
www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2012*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Alle radici della cultura moderna*

di Gian Domenico Mazzocato

Come si dice in latino abat-jour? Ma lo sanno tutti: *umbraculum lampadis*. E manager? È evidente: *procurator*. Per specificare se è manager di cantanti, ecco il *procurator cantorum*. Macedonia suona *poma conditiva*. Il golf è il *pilamalleus*, cioè il gioco di palla che si fa con una mazza. E il minigolf è, ovvio, il *pilamalleus minutus*. Uno scherzo? Proprio no. L'idea da scardinare quando si parla di latino, è quella di lingua morta. Quando mai? Lingua vivissima perché l'italiano (e francese, spagnolo, ladino, rumeno, portoghese ecc.) è il latino di oggi. Le lingue sono organismi vivi, in continua evoluzione. Secolo dopo secolo, la lingua di Cicerone e Virgilio è diventata quella di Manzoni e Moravia, di Balzac e Zola, di Cervantes e Pessoa. Gli esempi con cui abbiamo aperto vengono dal *Lexicon recentis Latinitatis*, mirabolante dizionario di neologismi: qualcosa come 15mila vocaboli cui hanno lavorato studiosi di ogni parte del mondo. Un succoso saggio si trova in rete. Il *Lexicon* è il prodotto più appariscente della fondazione "Latinitas" istituita nel 1976 da Pio VI per favorire lo studio della lingua latina, della letteratura classica e cristiana e del latino medioevale. Il salotto buono di quell'iniziativa è la rivista *Latinitas* (la cui fondazione risale peraltro al 1953), quattro numeri all'anno, integralmente in latino. Oggi Benedetto XVI ha deciso di rivitalizzare quella iniziativa. Ha mandato in pensione la vecchia fondazione e istituito la "Pontificia Accademia di Latinità". Sede in Vaticano, alla guida un presidente nominato dal pontefice per cinque anni. L'Accademia nasce con una lettera apostolica, nella forma di un *motu proprio* dal titolo *Latina lingua*. Per fare i bravi e tradurre: il *motu proprio* (alla lettera: "di propria iniziativa") è una decisione personale dal papa. L'Accademia si fa carico delle attività della vecchia fondazione, ne riceve il patrimonio, continua a redigere *Latinitas*. Come dire: nel solco della tradizione, ma con energie nuove e adeguamento ai tempi. Scorriamo il documento (in rete, nel sito del Vaticano): "... la Chiesa ha parlato e ha pregato in tutte le lingue degli uomini. Tuttavia le comunità cristiane dei primi secoli usarono ampiamente il greco ed il latino, lingue di comunicazione universale del mondo in cui vivevano, grazie alle quali la novità della parola di Cristo incontrava l'eredità della cultura ellenistico-romana". Eredità, comunicazione, novità, incontro di culture: il papa nota un "generalizzato affievolimento degli studi umanistici" e "il pericolo di una conoscenza sempre più superficiale della lingua latina... anche nell'ambito degli studi filosofici e teologici dei futuri sacerdoti". Ma non si tratta solo del latino, per così dire, ad uso ecclesiastico, quello che serve allo studio di teologia, liturgia, patristica e diritto canonico. È che "proprio nel nostro mondo, nel quale tanta parte hanno la scienza e la tecnologia, si riscontra un rinnovato interesse per la cultura e la

lingua latina, non solo in quei continenti che hanno le proprie radici culturali nell'eredità greco-romana... non coinvolge solo ambienti accademici ed istituzionali, ma riguarda anche giovani e studiosi provenienti da nazioni e tradizioni assai diverse". Dunque appare "urgente sostenere l'impegno per una maggiore conoscenza e un più competente uso della lingua latina, tanto nell'ambito ecclesiale, quanto nel più vasto mondo della cultura". Servono "l'adozione di metodi didattici adeguati alle nuove condizioni e la promozione di una rete di rapporti fra istituzioni accademiche e fra studiosi, al fine di valorizzare il ricco e multiforme patrimonio della civiltà latina". Che non si tratti di una direttiva ad esclusivo uso interno di Chiesa e clero è ribadito nello statuto, parte integrante del *motu proprio*. Vi si sottolinea che tra gli scopi della neonata Accademia non vi è solo l'organizzazione di "attività espositive, mostre e concorsi" ma il progetto preciso di "educare le giovani generazioni alla conoscenza del latino, anche mediante i moderni mezzi di comunicazione". E per togliere ogni dubbio circa la necessità di un recupero della lingua latina nel contesto della cultura moderna, il papa parla di "conoscenza e studio della lingua e della letteratura latina, sia classica sia patristica, medievale ed umanistica". Parole di grandi lucidità e determinazione. Il latino non è orticello (trascurato!) dei cristiani, è patrimonio di tutti. Strumento di comunicazione e conoscenza dei muri maestri e delle fondamenta della civiltà mondiale. Si respira, con Benedetto XVI, il latino come patrimonio universale. Non casuale il richiamo all'impiego di moderni metodi didattici. Quando avremo un canale tv tutto in latino? Il latino non è la lingua delle regole, delle sottoregole e delle eccezioni. Quelle sì, lo hanno davvero ucciso. Il latino è strumento così ricco e fecondo che la portata del suo messaggio è inesauribile e perfino imprevedibile. Un vero e proprio metodo per aprirsi alle altre culture. Lo diceva, più di venti secoli fa, Varrone parlando di etimologie nel suo *De lingua latina*: alcuni nomi hanno radice nella nostra lingua. Altri in un'altra, come gli alberi che, piantati ai confini tra due campi, spingono di qua e di là le loro radici.